

Una conoscenza imprevista



Bianca Tarozzi

Romanzo di due giovani in anni difficili la cui storia si intreccia con quella del Fascismo: la scrittura di una poeta si misura con una narrazione che registra la distanza nel tempo ma non diventa mai impersonale

DI LAURA GRAZIANO

«E, certo, anche la luce lascia una traccia: come il tempo che passa sui nostri volti, sui nostri corpi». Giosetta Fioroni usa l'analogia per cercare la qualità temporale della luce e da pittrice vede la traccia del tempo in quella della luce. Anche la luce che chiude il romanzo di Bianca Tarozzi è investita di un'intenzione temporale, ma questa volta non più verso il passato, ma verso il futuro: «E anche un altro quadro le sembrò una promessa di felicità: un encausto che riprendeva la pittura pompeiana dove, sullo sfondo nero lacca, nei sottili calici di vetro in primo piano una luce sottile vinceva il buio».

Il quadro è l'ultima immagine del romanzo, ma tutta la narrazione sviluppa una qualità pittorica che porta nel registro visivo quello più analitico-introspeettivo. Bianca Tarozzi ha un talento figurativo nell'uso delle parole e *Una luce sottile*, storia di Eddo e Mary, suo primo romanzo dopo molte e importanti poesie, ne è una ampia dimostrazione (v. anche *Leggendaria* n. 118/2016).

Infatti la sua scrittura dà forma ai personaggi e ai loro tratti fisici, ai loro movimenti negli spazi chiusi o all'aperto, agli oggetti che hanno intorno, ai colori dei paesaggi. Chi legge vede gli sfondi e le geografie spaziali in cui i

protagonisti si muovono, secondo la migliore tradizione descrittiva del romanzo ottocentesco. La voce narrante è molto vicina a quella precisa e dettagliata dell'autrice nelle sue poesie, ma qui non c'è nessun io, bensì una terza persona che ci fa percorrere il centro-nord Italia, descrivendoci personaggi e paesaggi. L'interiorità è tenuta a distanza e ogni indagine psicologica evitata, lo sguardo di chi narra è distante da combinazioni post-moderniste e da identità multiple come pure da una narrazione onnisciente. Si tratta in realtà dello sguardo di un testimone, qui una testimone, che ci parla dall'interno di un impianto narrativo tradizionale con una cronologia lineare e con un risultato altamente leggibile.

Siamo nel 1922 a Firenze, la giovane e bella Mary parte per le vacanze verso il lago di Como per passare l'estate dalle zie. Nello stesso scompartimento del treno dove Mary è seduta, sale un giovane estroverso che incomincia a parlarle costringendola a interrompere la lettura. Quando si salutano lei gli mette in mano i *Canti* di Leopardi, il libro che stava leggendo e di cui avevano animatamente parlato durante il viaggio esprimendo pareri molto diversi, l'interlocutore di Mary infatti non apprezza la poesia di Leopardi, che giudica "un disfattista".

Con questa conoscenza imprevista inizia la storia d'amore dei due ragazzi che sono contemporaneamente i protagonisti del romanzo e l'ipotesi narrativa dei veri genitori di Tarozzi, di cui l'autrice qui ricostruisce i primi contrastati e incerti dieci anni di relazione. Eddo è un giornalista bolognese che collabora a vari quotidiani nazionali, tra cui *L'Ordine Nuovo* e *L'Unità*, ed è un militante del Partito comunista. Così lo vede la passeggera svedese che viaggiava nel loro stesso scompartimento: «È molto attraente [...] quegli occhi così scuri e l'intensità dello sguardo, e il fatto di essere assorto in un'unica cosa, la ragazza che aveva davanti agli occhi. E una bellissima figura». Ed è proprio la figura elegante di Eddo che Elena nota al ricevimento di sua figlia, cara amica di Mary. Sono passati alcuni mesi dall'incontro casuale in treno e la prima lettera di Eddo a Mary è stata intercettata e letta dal padre di lei. Questo piccolo incidente nella loro comunicazione è il primo osta-

BIANCA TAROZZI

UNA LUCE SOTTILE

IACOBELLIEDITORE

GUIDONIA-ROMA 2015

219 PAGINE, 14 EURO

colo a un rapporto che si fa via via più complicato e non solo per le difficoltà create dalla famiglia di Mary.

La storia italiana infatti irromperà nella vita dei due ragazzi come effetto del violento controllo politico voluto dal Fascismo e stabilirà il limite, sempre più stretto, in cui la loro relazione è costretta a stare. Ma al ricevimento di Fiesole la preoccupazione per quello che succede in Italia è per Mary ancora un'astrazione, un pensiero accanto agli altri. È elegante, di una bellezza maestosa e a Elena, madre della sua amica e ottima pittrice, sembra un ritratto di Giorgione.

Nel 1926 Eddo viene arrestato per possesso di stampa clandestina. Mary lo viene a sapere da un quotidiano e prima di rendersi conto che il suo futuro sta prendendo un'altra direzione, rimane in uno stato sospeso, come succede quando si viene tramortiti da qualche notizia grave e inaspettata. L'incredulità è quel potente mezzo psichico con cui ci difendiamo non tanto dalle notizie perturbanti, ma dalla nostra instabilità che i colpi inaspettati producono. È in questo momento che Mary pensa: «la pazzia è dietro l'angolo». Mary ha un tratto enigmatico, sembra che stia al mondo in bilico, priva di quello che vorrebbe e invece determinata a negare le prospettive che le sono state assegnate, un tracciato che lei non riconosce. Ma non ha nessun apparente contrasto con la sua famiglia con cui vive, solo una leggera distanza, dei tentativi discreti di cercare altro.

È cresciuta in una benestante famiglia di commercianti, ha studiato quanto una ragazza della borghesia doveva. Per un periodo ha tenuto i conti dell'attività commerciale del padre, ma lei è attratta dalla pittura, dalla musica, è una lettrice curiosa e appassionata, anche se apparentemente i suoi slanci sono privi di una direzione e rimangono interessi solitari e difficilmente condivisibili.

Mary è vicina a molte figure femminili della letteratura novecentesca e alle molte donne reali a cui la letteratura si è ispirata. Il Novecento anche in Italia è stato il secolo lunghissimo delle donne che provavano a cambiare il disegno della loro vita, una vita spesso immaginata da altri. Alcuni anni prima di questa vicenda, era uscito *Una donna* di Sibilla Aleramo, autobiografia in forma di romanzo, dove Aleramo raccontava come aveva preso contromano il suo destino femminile. Di poco successivi sono i racconti di Paola Drigo, che nel 1934 pubblica *Maria Zef*, ritratto di donne legate per

sempre alla loro infelicità proprio perché donne. Ma anche la più ironica Edyth von Haynau, che diventerà Rosa Rosà quando aderisce al futurismo, traccia nel suo *Una donna con tre anime* figure femminili che beffano i desideri che altri attribuiscono loro e si inventano vite diverse. Mary vede i limiti e il grigiore della vita dei suoi genitori e parenti, noi sappiamo che è cresciuta «allontanandosi dallo sguardo fisso nel vuoto» di sua madre, da come sua madre attraversa un'esistenza che a lei appare povera di senso e che non vuole ripercorrere.

Quando Eddo viene arrestato, Mary prova a scegliere la sua vita e a difendere la loro storia, contro la volontà della famiglia. Lo fa con nettezza, eppure la protagonista del romanzo è una donna che evita il conflitto, che prova a sistemare le cose, ma soprattutto ha un tratto di sospensione rispetto alla sua vita che la rende difficilmente decifrabile. Forse la sospensione dipende dall'aver rifiutato il bagaglio ricevuto senza trovare null'altro con cui sostituirlo, è lo spaesamento che deriva dal rifiuto di un'educazione impartita con affetto e contemporaneamente con la forza e l'evidenza di un'unica possibilità.

Per Mary negare l'idea di vita che le era stata assegnata, significa aprire uno spazio vuoto, la costringe a pensare che qualsiasi altra cosa riempi quel vuoto, non potrà cancellare l'allontanamento iniziale. Probabilmente è proprio questo tratto del carattere di Mary, la sua capacità di vivere in una condizione sospesa, insieme ai modi riservati e non irruenti, che permettono a questa giovane donna di resistere per i sette lunghi anni di carcerazione del suo innamorato.

Noi conosciamo Mary soprattutto dalle sue azioni, anche dai piccoli e ripetuti gesti della quotidianità: è attraverso questi gesti che possiamo immaginare i suoi pensieri e stati d'animo. Nel romanzo si parte da ciò che si vede, è solo dall'esteriorità che possiamo tentare di arrivare all'interiorità. Su questo l'autrice è rigorosa come lo sono i grandi ritrattisti: è dallo stile limpido della descrizione di fatti ed eventi che capiamo scelte e umori: non ci sono sequenze introspettive, mancano i flussi di coscienza e anche le descrizioni dirette degli stati d'animo sono limitate.

Mary non risulta enigmatica perché ignoriamo i suoi pensieri, ma perché sembra che in lei due volontà debbano scontrarsi non potendo venire a patti, non potendo diventare una: o la mia vita, la vita sentimentale che scelgo contro la famiglia,

o la cancellazione di quel che mi preme. Due forze che Mary riesce a tenere sotto controllo senza che diventino dei conflitti manifesti: la sera che Elena la vede con Eddo pensa che in Mary «[...] tutto sembrava in lei fin troppo controllato, troppo saggio... o forse era semplicemente una natura malinconica».

Del resto il suo primo flirt non ci mostra una natura in bilico anche sentimentalmente? Uno studente svizzero ordinato e disciplinato, privo di passione, che ha davvero pochi punti di aderenza con Eddo, uomo di passioni profonde e di tenaci interessi sociali.

Eddo non ha la distanza gentile che i malinconici immettono nelle loro relazioni con persone e cose, aderisce a quel che fa senza sforzo e senza dubbi. Ha un entusiasmo e un ottimismo che gli permettono di sopportare disagi e fatiche senza sentirne gli effetti negativi, senza che la preoccupazione si trasformi in sofferenza. Sa di avere un suo posto nel mondo e gli ostacoli e le disavventure che deve affrontare non modificano questo atteggiamento. Ma da dove gli viene l'ampio senso di aderenza a cose e a persone?

In qualche momento Mary è infastidita dal suo ottimismo che considera un limite alla sua intelligenza.

Sappiamo che il narcisismo non è solo soddisfazione dell'io, ma anche identificazione affettiva con il Tutto, fino a che in questa condizione di felicità originaria non entra la separazione, che ci riguarda tutti. Sono molti i modi di compiersi della separazione dall'oggetto di attaccamento, cioè dalla propria madre. Quella di Eddo deve essere stata felice, visto che non ha lasciato segni di sradicamento, non ha depositato detriti evidenti. Nel romanzo Eddo commenta il legame solare che ha con sua madre Albina, che lui adora. E sarà proprio Eddo ad attribuire il carattere infelice di qualche suo compagno di cella a un ingresso nel mondo senza amore, senza l'amore della donna capace di legare l'io all'altro, al nato. Forse Eddo semplifica un po', ma possiamo dargli torto?

Qualsiasi esperienza sia stata ad avergli dato questo sentimento di sintonia con il mondo, Eddo ha ricevuto e sviluppato la passione e l'incoscienza che a Mary mancano. *Una luce sottile* è la loro storia iniziale, fatta di sentimenti, complicazioni, legami e conflitti familiari, conflitti sociali. È anche un romanzo storico, la vicenda procede insieme al procedere del Fascismo: leggiamo di come il governo incarcerava gli oppositori, dell'attentato a Mussolini a Bologna nel 1926 e



Musica dell'anima

«Mia zia/non conosceva la malinconia. /Cantava sempre invece di parlare». Oppure: «La zia lavava le mie secche gambe /con la spugna e cantava una canzone»; e anche «Cantava con un'aria /di sfida e sprezzatura /ed era la canzone /la sua vera avventura» e infine «Mai più, dice la piccola - due anni - /senza capire quello che significa /le piace il suono, le piace il più e il mai /le piace il su e il giù, le piace il blu». E potremmo continuare per quasi tutte le poesie di questa ultima raccolta di Bianca Tarozzi in cui sempre prevale un'armonia che alla musica, in un modo o nell'altro, ci conduce anche quando non vi allude esplicitamente. Si direbbe una musica dell'anima che pervade ogni verso con abile naturalezza e che ci avvolge di luce. Il titolo, *Canzonette*, appare allora ironico ma anche volutamente riduttivo rispetto a un ritmo che si mantiene lungo tutto il testo senza mai cedere all'autocompiacimento.

Divise in tre sezioni distinte per temi cronologicamente lontani, le ventiquattro liriche si intuiscono autobiografiche anche quando trasfigurate dalla fantasia. Sono liriche ricche di emozioni e di ricordi offerti con levità e profondità attraverso indizi capaci di evocare, con pochi tratti efficaci, un'atmosfera, un ambiente, una luce lontana e mai perduta. «Lo vedi di lontano /l'insolito cappello a lunghe tese /quel modo di star zitto innanzi al mondo»; oppure «Un padre che parlava ai passerotti /una madre severa e quasi muta /un giardino e una vasta casa scura /un'infanzia di guerra e di paura». Con pochi tratti, come due pennellate sapienti, ci sentiamo precipitare adesso nella cupa atmosfera del tempo di guerra, non solo quella vissuta dall'Atrice bambina e dai suoi genitori, ma anche quella di una delle tante guerre cui assistiamo quotidianamente dagli schermi della tv, dove non di rado la stessa tetra musica si incarna nelle sembianze dei bambini e delle donne che ne sono le principali vittime, adesso come allora.

Ma la tristezza non dura a lungo perché, proprio come nella vita reale, la quotidianità ci prende la mano e allora «Se muoio ti telefono /dice Franca al badante spaventato che non vuole vederla /uscir sola col deambulatore»; oppure «Non ho progetti: Dio deciderà /risposi allegramente; infatti allora /vivevo nel presente, che bella età! /Non l'ho dimenticata /e Dio decise con un colpo netto; /fece lui il progetto /mi lasciò tramortita».

Anche nelle situazioni che si intuiscono critiche lo sguardo di Bianca è indulgente, saggio, sorridente, mai drammatico o senza speranza. Perché la sua scrittura

efficace, rapida, ironica e tuttavia profonda e ricca di sfumature ci ricorda sempre che la vita va vissuta, sì, con serietà ma senza mai dimenticare di stemperarla con un certo umorismo, anticamera della saggezza e di una mente lucida, consapevole e piena di grazia.

BIANCA TAROZZI

CANZONETTE

A CURA DI

ENRICO D'ANGELO

THE WRITER ED., 2016

64 PAGINE, 12 EURO

del successivo inasprimento delle leggi. A Bologna, mentre il giovanissimo attentatore sparava, Fedora, la sorella di Eddo, era seduta in un bar del centro e ascoltava i commenti che si intrecciavano a caldo.

Nel libro la relazione-dipendenza tra i destini dei singoli e le sorti generali del Paese sono in evidenza fin da subito, come fin da subito ascoltiamo i commenti – prudentissimi – alla situazione politica dei clienti nel ristorante di proprietà della famiglia di Mary.

Le carceri sono piene di prigionieri comuni e di politici. In alcune si riesce a sopravvivere, in altre si muore, come a Turi. Eddo viene salvato da un medico che gli impedisce di andare a Turi, come lui voleva, per essere vicino a Gramsci. Verrà comunque trasferito di carcere in carcere e la detenzione diventerà via via più dura: impossibile ricevere visite e la corrispondenza viene appena tollerata. Nonostante questo, anche nel carcere di massima sicurezza Eddo si inventerà una vita possibile. Dopo sette anni di carcere, nel 1932 un'amnistia lo fa uscire cancellando gli altri sette previsti.

Il tessuto sociale è per Bianca Tarozzi lo sfondo del racconto, eppure i fatti sociali e la vita di Eddo e Mary sono collocati alla stessa distanza, non c'è un primo piano che riguarda i due protagonisti, la narrazione mantiene una distanza simile attraverso gli sviluppi e le svolte della storia.

La distanza è anche un preciso effetto di linguaggio: le scelte lessicali e le costruzioni sintattiche sono perfettamente coeve al periodo di cui si parla.

La narratrice – probabilmente è una narratrice – a tratti rompe l'equilibrio tra i due personaggi principali e assume il punto di vista di Mary, il cambio di prospettiva emerge dalle scelte stilistiche e strutturali che avvicinano la narrazione ai tempi e al tratto sospeso della protagonista. L'andamento della scrittura è senza picchi, il ritmo costante, senza scarti. Certamente la distanza che Tarozzi cerca non ha nulla di impersonale, come accade ad esempio ne *Gli anni* di Annie Ernaux.

È possibile che ci sia una ulteriore ragione per cui Bianca Tarozzi evita la prossimità con i suoi personaggi: una sorta di pudore che l'eccesso di intimità avrebbe cancellato, visto che il riferimento, forse infedele ma reale, sono i due genitori dell'atrice.

Quando Eddo esce di prigione, Mary è una donna diversa, che ha smesso di sperare in un loro futuro, in una possibilità di vita in comune. Ha faticosamente trovato un equilibrio interiore concentrandosi sul lavoro, ha allontanato la passione per Eddo e si sente tranquilla. Nel loro primo incontro fuori dal carcere, sarà Eddo che riuscirà a spostare il nuovo e solitario equilibrio di Mary, che riuscirà a farsi spazio di nuovo nel suo affetto. «Ora – pensava Mary – tutto è da imparare di nuovo e da salvare: i visi, le bocche, i capelli, i corpi tutti interi».

Il seguito della storia lo troviamo in una poesia dell'atrice:

I lini del corredo di mia madre
Sono imbastiti ma manca l'orlo a giorno:
la vita prese il posto del ricamo,
non ci fu tempo di finire l'opera.
Una vita difficile, affannata:
un impiego, la guerra, le bambine [...] ¹

1. Bianca Tarozzi, *La signora di porcellana*, De Felice Edizioni, Teramo 2012, p. 23.

Leggendaria

LIBRI LETTURE LINGUAGGI



SE UNA DONNA DICE BASTA

• SPECIALE/POLONIA – La rivoluzione degli ombrelli • PALESTINA – Musica e arte • BANSKY SVELATO • STRENNE PER GLI UNDER-15